

Segue dalla prima

«La Cdl va mandata a casa perché non sa governare non per i problemi personali di Berlusconi». Poco prima di andare in ferie l'Ulivo ha messo a segno alcuni colpi: «Siamo stati noi a ridurre le tasse con la legge Benvenuto (approvata alla Camera) che ha riportato dal 23% al 18% l'imposta sulle liquidazioni più basse. Abbiamo presentato una pdl per il rilancio delle piccole imprese giudicato positivamente dalle associazioni degli imprenditori e a settembre apriremo una campagna nazionale su questo tema. Per i diritti civili siamo in sintonia con la maggioranza del paese che condivide le nostre proposte a garanzia delle coppie di fatto e per ridurre da tre a uno gli anni necessari ad avere il divorzio». Lista unica con chi ci sta? «Sarebbe la fine dell'Ulivo».

Nella Cdl è guerra di tutti contro tutti. Può durare una situazione del genere?

«Il presidente del Consiglio è di fronte a una situazione difficile. O tiene unita la sua maggioranza e tiene divisa l'Italia, oppure deve tenere divisa la maggioranza per tenere unita l'Italia...».

Insomma, il premier è impiccato all'immobilismo?

«Si è infilato in un cul de sac. Bossi ritiene che la riforma delle pensioni vada fatta in favore di una parte del paese contro l'altra. Gasparri minaccia la Rai per avere via libera alla sua legge pro-Mediaset. L'Udc è sempre più critica. Si moltiplicano le intimidazioni nei confronti della libertà di informazione, della libertà di insegnamento e della indipendenza della magistratura».

Hanno messo in cantiere un maxiprogetto di riforma costituzionale: premierato, Senato federale, Corte Costituzionale regionalizzata, devolution. Se ne dovrebbero occupare i 4 "saggi" a patto che riescano a sedersi intorno a un tavolo.

«È vero, ci sarebbe bisogno di completare la riforma federale con il Senato delle regioni, con il federalismo fiscale, con una Corte costituzionale che rappresenti meglio il sistema federale (senza per questo pensare a giudici designati direttamente dalle regioni). Alcune riforme sono necessarie. Noi stessi le abbiamo proposte nella scorsa legislatura e fu Berlusconi a farle fallire. Ma questa loro intenzione riformatrice mi sembra oggi, dopo più di due anni di governo fallimentare, soprattutto una via di fuga rispetto ai problemi drammatici che hanno gli italiani:

Gli alleati si impallinano a vicenda: Bossi ricatta sulle pensioni, Gasparri sulla Rai

“ La maggioranza è stata compatta solo nelle leggi ad personam. Ma delle opere promesse non c'è traccia e l'economia è allo sfascio: presto la resa dei conti ”



La maxiriforma costituzionale è una fuga in avanti rispetto ai problemi reali del paese. La proposta Prodi? Deve essere l'assemblea dell'Ulivo a decidere ”

Violante: «Destra senza bussola, esploderà»

«Il premier si è messo in un vicolo cieco: o accontenta i suoi e divide l'Italia, o viceversa»

i prezzi alle stelle, le pensioni in pericolo, i giovani che si affacciano al mondo del lavoro che rischiano di avere una pensione miserima...».

Nel merito come valuta l'idea di mettere mano a una complessa riforma costituzionale che ridisegna l'assetto dello Stato? L'opposizione sarebbe disposta a discuterne?

«Con questa maggioranza, proprio le sue caratteristiche strutturali, non credo ci siano possibilità di dialogo. In realtà loro sono partiti dall'intesa con Bossi sulla devoluzione. Poi si sono resi conto che la riforma così come la vuole la Lega verrebbe bocciata da un referendum. Allora l'hanno inserita in un contesto più ampio. Le hanno cucito intorno una specie di cintura di sicurezza. Ma questa maggioranza non si è costruita sulla riforme istituzionali. Tanto è vero che non le ha messe subito in cantiere, ha aspettato due anni. C'è solo l'esigenza di tenere insieme più a lungo possibile i quattro partiti che la compongono».

A settembre i nodi arriveranno al pettine.

«In autunno ci sarà soprattutto



scoop e gaffes

Il Reformista intervista il Montanari sbagliato

Andrea Bonzi

BOLOGNA La voglia di scoop fa brutti scherzi. E anche il desiderio di sostenere con più forza le proprie tesi politiche, che puntano alla creazione di una «Forza Italia di sinistra», passando per un nuovo congresso. Un errore in cui sono incorsi i redattori del «Riformista», il giornale diretto da Antonio Polito, che ieri intitolava fiero nella «spalla» di prima pagina «Un'altra svolta: aria di congresso nella Quercia».

Ad auspicare questa «indispensabile» convention «per preparare il listone di centrosinistra alle europee», niente di meno che Roberto Montanari, che «nella vita - si legge nell'articolo del Riformista - fa il segretario regionale dell'Emilia-Romagna» e che è pronto a commentare la domanda del cronista del giornale,

dopo aver «appena finito di leggerlo». Insomma, un'intervista fresca fresca su un tema di attualità politica, come l'idea del «listone» unico lanciato dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

Peccato che il Montanari che si lancia in un'ardita disamina di aspirazioni e obiettivi del partito della Quercia («finalmente i Ds capirebbero che cosa fare da grandi - si legge nel pezzo - sarebbe l'occasione per aprirsi ai socialisti e ai tecnici di area laica e riformista») non sia il segretario diessino dell'Emilia-Romagna, ma un funzionario omonimo. Una bella gaffe per la seriosa redazione di via della Scrofa, perché Montanari (Roberto, quello vero), dice: «Non esiste nessuna intervista perché non ho ricevuto nessuna telefonata dal Riformista».

Comunque il direttore del quotidiano mi ha assicurato che provvederà a far conoscere

la verità ai lettori sul giornale di domani (oggi per chi legge, ndr). È vero che Montanari è un nome molto diffuso in Emilia (e ancora di più nell'area romagnola), ma è davvero curioso che la conversazione sia proseguita senza che i due interlocutori siano riusciti a chiarirsi.

Perché l'intervista va avanti per trenta righe e oltre, con un Montanari (l'altro, l'incolpevole «impostore») che insiste: «Il congresso s'ha da fare, per portare il listone, che comporterebbe la disgregazione della Casa della libertà, all'attenzione delle sezioni e delle federazioni, dove ci si lamenta» perché dalla proposta Prodi «è stata esclusa la base».

E ancora si sottolinea con ironia che decisioni come quelle del listone, «non possono essere prese - continua Montanari (l'altro) - nelle svolte maremmane, con decisioni calate dall'alto».

Intendiamoci, l'opinione dell'intervistato è comunque più che legittima, però bastava una telefonata al comitato regionale dei Ds emiliano-romagnoli, o un'altra forma di verifica per rivelare l'errore di persona. O forse si è trattato di un «qui pro quo» reso più evidente dalla portata del personaggio.

Sicuramente pensare a un Montanari (di nuovo Roberto, l'articolo originale, di norma poco loquace) che chiede, in sostanza, una verifica della linea Fassino uscita dal congresso di Pesaro, e quindi un nuovo congresso, per evitare «le decisioni calate dall'alto degli ultimi 15 anni e favorire il coinvolgimento della base» sul tema della lista unica, fa sorridere.

Come fa sorridere che per una volta, a mancare (completamente) il bersaglio, sia stato il serio ed autoreferenziale quotidiano di Antonio Polito.

to la battaglia sulla legge finanziaria. Gli Enti locali sono stati privati delle risorse essenziali per mantenere i servizi. L'anno prossimo andranno alle urne 4800 Comuni e quasi tutte le Province. Amministratori e cittadini chiederanno conto ai parlamentari della maggioranza dei fondi stanziati in finanziaria per il loro Comune. Si scatenerà una rissa con ulteriori divisioni e lacerazioni. Noi dovremo parlare sempre di più al Paese con le nostre proposte per far riacquistare all'Italia prestigio, competitività, sicurezza».

Berlusconi, fra l'altro, sarà impegnato in Europa...

«Da presidente del semestre europeo non ha ancora incontrato i capi di Stato dell'Ue, è andato invece da Bush e da Putin. L'impressione è che abbia perso completamente la bussola».

Oltre alla finanziaria ci sarà nel piatto anche la legge Gasparri. E Ciampi ha fatto sapere che così non la firma.

«La legge così com'è non può funzionare. Non garantisce la libertà di informazione. Il Sic è un paniere talmente indeterminato che mette il concorrente più forte sul mercato in condizioni di accaparrarsi risorse sterminate (la quota di Mediaset sarebbe di due miliardi circa superiore a quella attuale). Inaccettabile. Terremo una linea di condotta in consonanza con il messaggio alle Camere di Ciampi, disatteso dalla legge».

L'Ulivo è alle prese con la proposta di Prodi di lista unica alle europee. Lei che ne pensa?

«Prodi ha posto il problema di una maggiore unità. Il top sarebbe la lista unica. Naturalmente la decisione va assunta in una assemblea dell'Ulivo rappresentativa delle forze del centro sinistra, non possono deciderla cinque segretari dei partiti e dieci capigruppo. O si va a una lista unica di tutti o a un programma unico di tutte le forze. Con lo sguardo rivolto al dopo. Perché se dopo c'è chi va nel Ppe, chi nel Pse, chi nel Eldr, ha davvero poco senso».

Una lista unica limitata all'asse riformista dell'Ulivo?

«Discuteremo ma è mia personale impressione che sarebbe la fine dell'Ulivo. Dire "facciamolo con chi ci sta" è in contraddizione con l'obiettivo prioritario di Prodi che punta a riunificare l'area di centro sinistra. La lista limitata invece crea divisioni non unisce. Provoca emorragie al centro e a sinistra. Non mi sembra la strada giusta».

Luana Benini

A settembre ci sarà la battaglia sulla Finanziaria. Allora tutti i nodi verranno al pettine

Depositare le motivazioni della sentenza, oggi saranno rese note. Prevista qualche sorpresa: nelle 500 pagine prove che nel dibattimento non erano emerse con evidenza

Imi-Lodo, i giudici spiegano perché Previti è stato condannato

MILANO Oltre cinquecento pagine di motivazioni per spiegare perché Cesare Previti è stato condannato a 11 anni di reclusione per il processo Imi Sir-Lodo Mondadori. Un malloppo che è costato più di tre mesi di lavoro ai giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano, che mette in fila le prove della corruzione dei giudici Renato Squillante e Vittorio Metta, condannati rispettivamente a 8 anni e 6 mesi e a 13 anni di reclusione, e spiega il perché di sette condanne e della richiesta di quasi mille milioni di euro di risarcimento. Il presidente Paolo Carfi, assieme ai colleghi Maria Luisa Balzarotti ed Enrico Consolandi ieri mattina ha firmato uno per uno i 500 fogli, prima di depositarli in cancelleria, poi si è preoccupato di far fare copie inidoneificabili dei dischetti che verranno messi a disposizione delle parti solo questa mattina.

Le motivazioni, soprattutto nei riferimenti agli allegati, riservano qualche sorpresa: prove depositate, ma che in dibattimento non erano emerse con tutta la loro evidenza, hanno rinforzato l'impianto accusatorio rendendo inattuabile la sentenza. Anche se prevedibilmente le difese scatteranno il consueto pandemonio appena il testo sarà a loro disposizione. Facile prevedere che verrà brandito come clava il fatto che i due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo siano indagati a Brescia. Anzi, tutto fa supporre che proprio quella denuncia sia stata orchestrata a scopo preventivo, per disinnescare l'impatto delle motivazioni della sentenza.

Questo processo aveva unificato due filoni dell'inchiesta sulla corruzione giudiziaria: quello per la tangente di 68 miliardi pagata dagli eredi Rovelli agli avvocati Previti, Pacifico e Acampora per corrompere i giudici che emisero la sentenza che consentì al petroliere scomparso di incassare mille miliardi. E quello per il Lodo Mondadori, in cui, come è noto, sono stati condannati gli esecutori, ma manca il mandante. Silvio Berlusconi, fu il vero beneficiario della sentenza aggravata che gli assegnò lo scettro della Mondadori, ma è uscito da questo processo per prescrizione. Le carte provano che ci furono pagamenti usciti dai conti esteri della Fininvest e arrivati ai giudici, attraverso la consueta mediazione di Previti. Ma il premier si è perfino rifiutato di testimoniare in questo processo, dove il suo avvocato Cesare Previti è rimasto, per così dire, col cerino in mano. I giudici però non hanno neppure citato il nome di Berlusconi nelle loro motivazioni, limitandosi a parlare della sua azienda. Nessuna sentenza indiretta quindi, per il presidente del consiglio, che al massimo viene citato come ex presidente di Fininvest.

La sentenza era stata emessa il 29 aprile scorso, dopo una serie interminabile di rinvii e dopo 88 contrastatissime udienze, di un dibattimento che si teneva non potesse arrivare mai al termine, ostacolato dall'ostruzionismo degli imputati, dalla richiesta di rimescolazione, dalla Cirami e da sette istanze di ricasazione.

il vicepresidente del Csm

Rognoni smentisce Castelli «Il 35% dei magistrati condannati»

«I magistrati sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria al pari di ogni cittadino; non godono di alcuna immunità e l'azione penale può essere esercitata nei loro confronti senza alcun filtro preliminare analogo alla autorizzazione a procedere vigente fino al '93 in favore dei parlamentari o all'autorizzazione all'arresto o ad altri atti particolari, tuttora in vigore». Il vicepresidente del Csm, Virgilio Rognoni, replica al presidente del Consiglio dalle colonne del Corriere. Nel discorso pronunciato prima della pausa estiva il premier aveva accusato i giudici di godere di una completa immunità. «Nei tribunali - aveva detto Berlusconi - c'è un 50% di assoluzioni e un 50% di condanne nei confronti dei cittadini, mentre il Csm produce solo un 5% di condanne».

ze sono di condanna».

«Nell'ultimo decennio - afferma ancora Rognoni - si è detto, e non sempre a torto, che la magistratura abbia giocato un ruolo di supplenza nei confronti della politica. Ed è certamente vero che il controllo di legalità affidato ai giudici si è enormemente esteso un po' in tutti i paesi occidentali. In questo quadro si ha talvolta l'impressione che tutto ciò porti i magistrati ad assumere nei confronti della politica un atteggiamento di sufficienza. Non è giusto che ciò avvenga - aggiunge il vicepresidente del Csm - e se questo atteggiamento esiste è bene che sia intelligentemente abbandonato».

Insomma, «può accadere e accade che un magistrato, come cittadino, senta l'interesse per la "polis" e scelga perciò di entrare in politica. Bene, se entra, non torni più a fare il giudice».

Dal giugno 2001 a oggi - replica il ministro Castelli, facendo eco a Berlusconi - le iniziative disciplinari promosse dal ministero sono state 92, delle quali 21 sono state definite dal Consiglio Superiore portando in 4 casi all'esercizio dell'azione disciplinare».

Per il forzista Giuseppe Gargani, il Csm deve «rientrare nelle prerogative costituzionali e non debordare». La causa principale dello sfacelo? «È che il Csm si pone come vertice della magistratura a tutela della magistratura. Il che è improprio».

«Rognoni ha fatto un'opera di grande civiltà giuridica nel richiamare i magistrati ad un dovere di prudenza, ma soprattutto nel richiamare il presidente del Consiglio al dovere di rispetto dei ruoli e della separazione dei poteri garantita dalla Costituzione», ribatte Giuseppe Fanfani, della Margherita.